

# Nuova Rivista Storica

Anno C, Gennaio-Dicembre 2016, Fascicoli I-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia moderna

*Il Corano e il pontefice. Ludovico Marracci fra cultura islamica e Curia papale*, a cura di G. D'Errico, Carocci 2015, p. 208

Uno studio importante, frutto di due convegni, che analizza con rigore e sotto una luce nuova la figura dell'intellettuale lucchese Ludovico Marracci, esponente dell'Ordine dei chierici regolari della Madre di Dio. Profondo conoscitore della cultura orientale e docente di lingua araba alla Sapienza di Roma, a lui si devono la *Biblia Sacra Arabica* e la prima traduzione moderna del Corano, frutto di un'intenso lavoro filologico. Il costante riferimento documentario, caratteristica principale del volume a cura di G. D'Errico, fa emergere una figura poliedrica, affascinante e supera di slancio la visione semplicistica che considera il Marracci un mero censore o un semplice apologeta cattolico. Fu invece una personalità di spicco nel panorama culturale del Seicento italiano, la sua profonda cultura lo portò a ricoprire diversi incarichi prestigiosi nella Curia romana e fece di lui una sorta di "ponte" fra Occidente e Oriente.

La prima parte dell'opera è di carattere sostanzialmente biografico. Il saggio introduttivo, a cura di Ignazio Del Punta, descrive la figura di Ludovico Marracci descrivendone i rapporti con la natia Lucca, città che nel Seicento stava attraversando una fase di deciso ripiegamento dopo lo splendore del secolo precedente. Luca Santini, sulla base di fonti archivistiche, delinea invece i tratti principali della famiglia Marracci individuandone gli esponenti principali e definendone il profilo politico e sociale all'interno della comunità di Torcigliano, paese d'origine della casata. Gian Luigi D'Errico, invece, sposa l'analisi all'interno delle congregazioni romane precisando il ruolo rivestito dal Marracci all'interno del Sant'Uffizio e dell'Indice sottolineandone la diversità di atteggiamento. Rigido dal punto di vista della teologia morale mostrò al contrario uno spirito conciliante quando chiamato ad occuparsi di questioni di carattere missionario. Il prestigioso incarico di confessore di papa Innocenzo XI Odescalchi, è affrontato dal contributo di Francesco Bustaffa che delinea in maniera efficace non solo i rapporti fra l'erudito ed il papa comasco ma anche i delicati equilibri all'interno della Curia e le rivalità fra i diversi ordini religiosi. Chiude la prima parte Luca Andreoni che si occupa dello scritto *L'Ebreo preso con le buone*, un'opera apologetica postuma nella quale il Marracci, con rigoroso sarcasmo, indica gli errori dottrinali che caratterizzerebbero la religione ebraica. Il tono pungente ma tutto sommato amichevole fu un elemento innovativo in un contesto caratterizzato da un generale irrigidimento anti giudaico.

La seconda sezione del volume è dedicata invece alla produzione letteraria vera e propria del Marracci. L'introduzione è affidata al saggio di Giovanni Pizzorusso che contestualizza la figura dell'erudito all'interno dell'orientalismo romano, universo culturale che contemperava erudizione, spirito apologetico e anelito missionario. Egli si distinse in un contesto culturale di grande fermento e fu in buoni rapporti con i più

illustri studiosi come Filippo Guadagnoli e il maronita Abraham Ecchellensis. Di carattere più prettamente archivistico il saggio di Roberto Tottoli che ha reso ragione di quindici manoscritti appartenuti al Marracci e riferibili al suo lavoro di traduzione del Corano. Lo studio di questo prezioso materiale, conservato a Roma presso la sede dell'Ordine della Madre di Dio e ad oggi pressoché sconosciuto, permette di analizzare le diverse fasi dell'opera dell'erudito. Giovanni Rizzi invece si occupa della Bibbia Sacra Arabica, la traduzione della bibbia in arabo pubblicata negli anni '70 del Seicento dalla Tipografia di Propaganda Fide. Testo fondamentale per le comunità cristiane orientali, ne viene ripercorsa la difficile gestazione. Chiosa del volume è il contributo di Paolo Branca che effettua una sorta di ricognizione delle diverse traduzioni del Corano in lingua italiana. Dalla prima edizione fatta da Andrea Arrivabene nel 1547 lo scritto arriva fino ai giorni nostri (l'ultima traduzione è del 2010). L'autore sottolinea però l'assenza di edizioni critiche di opere islamiche classiche, come i commentari coranici, materiale indispensabile per una comprensione più profonda del messaggio coranico.

(Michele Sangaletti)